

Al Fabbricone di Prato grande successo per «Cronache di poveri amanti» di Pratolini portato in teatro dal regista Carlo Lizzani e da venticinque giovanissimi e bravi attori

La piccola storia di via del Corno

Dalla pagina allo schermo, dallo schermo alla scena. Così «Cronache di poveri amanti» di Vasco Pratolini, uno dei pochi successi mondiali della letteratura italiana del dopoguerra, tradotto in film nel lontano 1953/54, dà materia, oggi, per la firma dello stesso regista Carlo Lizzani, a un singolare spettacolo teatrale, situato nel Fabbricone di Prato e accolto da straordinario consenso di pubblico.

AGGEO SAVIOLI

PRATO. Colpisce intanto, alla prima occhiata, l'età più che verde di larghissima parte degli attori (venticinque, se non abbiamo contato male) impegnati in questo «Cronache di poveri amanti». Non dovendo esser nati non diciamo nel 1946, quando il romanzo fu scritto, ma nemmeno in quel 1953/54, che vide realizzarsi, e offrirsì alle platee (superando

ostacoli eretti da censura: oculte o palesi), la sua trascrizione cinematografica. È motivo di conforto che degli interpreti giovani e giovanissimi si calino in personaggi creati all'alba del periodo postbellico, e fatti poi vivere, dall'autore, in un'epoca più lontana, quello scorcio d'anni, fra il '24 e il '26, che conobbe il sanguinoso affermarsi al potere, in Italia, del-

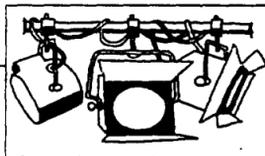
la barbarie fascista. Tragedia storica e commedia umana s'intrecciano, come sappiamo, nell'opera di Vasco Pratolini, la sua più famosa e fortunata, a cominciare dal felicissimo titolo: racconto corale, dramma collettivo tramato di tanti destini individuali. Gli amori vi hanno, certo, un loro grande spazio: tenaci o fuggitivi, esperti o innocenti, incanagliati nell'esercizio, anche mercenario, del sesso, o innervati d'una comunanza non solo di affetti, bensì di ideali: è il caso di «Maciste», il maniscalco comunista, assassinato durante una scorribanda squadristica, e della sua sposa Margherita, che resterà fedele alla memoria di lui; è il caso di altre coppie, che si annodano attraverso più travagliate peripezie. La lotta politica, l'ultima resistenza che l'antifascismo militante oppone al-

incalzare della dittatura mussoliniana, s'incorpora nella vita di tutti i giorni, ne turba ma non ne annulla il ritmo, segnato dalle ore del lavoro, delle incombenze domestiche, dei rari momenti di riposo e di festa. Adattare del copioso testo pratoliniano, Massimo Mida (già fra gli sceneggiatori del film di Carlo Lizzani) ha recuperato in particolare, rispetto alla versione per lo schermo, l'intrigo erotico e sentimentale che coinvolge la ragazza Aurora (una delle figure più spiccate, nel romanzo), il carbonaio Nesi e suo figlio Otello; ma anche su di esso ha dovuto lavorare poi di forbici, e in generale, la bisogna dire che la sintesi d'una tanto ricca fioritura di temi, quale il libro propone, non avviene senza qualche brusca amputazione, senza qualche sacrificio di presenze e situa-

zioni non sempre secondarie. Ma, in tal modo, l'insieme può contenersi nella misura di due ore e venti circa, intervallo escluso. Come si sa, «Cronache di poveri amanti» ha un solo, vero protagonista: non la Signora, donna viziosa dal foscio passato, scrucciata e struttata di quanto accade nella strada dove la sua autunnale esistenza è approssimata. Bensì la strada stessa, via del Corno, fitta di alloggi e botteghe, microcosmo che riproduce in miniatura Firenze tutta, crudeltà e nobiltà, ragioni e torti d'un agglomerato urbano carico di storia, colto in un momento cruciale delle sue plurisecolari vicissitudini. Scenograficamente - (l'impianto è stato progettato da Sandro Bertini), via del Corno si crea qui, a vista (ma così an-

che gli altri ambienti principali che la narrazione implica), mediante il vario disporre di strutture mobili, di forma geometrica e d'un bianco asettico, che man mano schiudono diversi «spaccati», interni di negozi e di abitazioni. Ne risulta una certa macchinosa freddezza, un senso di inanimato, lontano dall'idea del «campiello» goldoniano, che pure il regista deve aver coltivato (con riferimento, forse, al mirabile allestimento di Strehler), e che la stessa lettura del romanzo, del resto, suggerisce. Vivezza e animazione, dunque, si affidano in pieno al cinema della nutrita compagnia, fresca di energie, guidata da Carlo Lizzani con cura e premura evidenti. Le prove sono state assai numerose, e innumerevoli, Laura Scarambolio, Manuela Paoli, Monica Buciantini,

SPOT



IL «COMMENDATOR» WARREN BEATTY. Il 55enne attore e regista americano ha ricevuto ieri a Parigi la medaglia di «Commendatore delle arti e delle lettere», dal ministro francese della cultura Jack Lang. La stessa onorificenza era stata consegnata, pochi giorni fa, a Sylvester Stallone; una decisione per la quale Lang è stato fortemente attaccato, fra gli altri dal celebre critico letterario Bernard Pivot, secondo cui Stallone «non ha mai fatto nulla per meritare quella medaglia». Warren Beatty, che si trova in Francia per pubblicizzare il suo nuovo film, *Bugsy*, ha dichiarato, nel suo discorso di ringraziamento, di avere un grande debito artistico nei confronti di registi francesi come Francois Truffaut, Jean-Luc Godard e Alain Resnais.

CHICO BUARQUE A MILANO. Chico Buarque De Hollanda, uno dei massimi interpreti della musica brasiliana, arriva in Italia per un unico, straordinario concerto. Si esibirà venerdì 6 marzo, assieme a Fabio Concato e Toquinho, in Piazza del Duomo, a Milano, nell'ambito del «Camevale ambrosiano»; lo spettacolo terminerà con una jam session fra i tre musicisti.

FESTIVAL DI GIFFONI: GUBITOSI NON SI RITIRA. Claudio Gubitosi, direttore artistico del festival di cinema per ragazzi che si svolge a Giffoni Valle Piana, ha ritirato le dimissioni recentemente presentate, dopo una serie di incontri e colloqui positivi con i responsabili delle strutture del festival. «Sono soddisfatto di quanto mi hanno garantito», ha dichiarato Gubitosi, annunciando la prossima collaborazione tra Giffoni e Umbrafest; la manifestazione umbra ospiterà infatti, a Terni, una sezione di cartoni animati e video clip intitolata «Mondo ragazzi».

ARRIVA IL FESTIVAL DI SANSECCO. Sul palco del Palacavolfoni di Tonno non ci sarà Pippo Baudo ma Andy Luotto, a presentare il terzo Festival di Sansecco, che si terrà il prossimo 21 marzo. Sono già state selezionate le diciotto canzoni in gara, tutte nel più puro spirito demenziale, scelte fra oltre duecentocinquanta concorrenti provenienti da tutta Italia.

UN PRINCIPE A NEW YORK: CHIESTI 12 MILIARDI. Art Buchwald, il noto umorista e «columnista» americano, ha chiesto una somma dai 5 ai 10 milioni di dollari (fra i 6 e i 12 miliardi di lire), per il «furfante» del soggetto cinematografico che Eddie Murphy portò sullo schermo col titolo *Un principe a New York*. A Buchwald il tribunale ha già riconosciuto la paternità del film, ma la casa di produzione Paramount ritiene che la cifra richiesta per i danni sia troppo alta in quanto il film non ha incassato abbastanza da realizzare degli utili.

CINEMA: IL SNCCI DISCUTE DI BERLINO. Il Sindacato italiano dei critici cinematografici promuove un incontro sul recente festival di Berlino, che si terrà domani presso la libreria Il Leuto di Roma. Si discuterà della modesta partecipazione della cinematografia italiana (solo due opere, per di più fuori concorso), della qualità complessiva della rassegna e dei problemi organizzativi. All'incontro, coordinato da Lino Micciché, parteciperanno i giornalisti Tullio Kezich, Alberto Crespi, Irene Bignardi, Callisto Cosulich, Giovanni Grazzini, Anna Maria Mori, Rita Sala, Giovanni Spagnoli, Fabio Ferretti, ed i registi Fiorella Infascelli e Corso Salani.

UN CICLO PER L'EUROPA. Con questo titolo, si svolgerà il 16, 17 e 18 aprile, il Festival internazionale della canzone Città di Firenze, diretto da Riccardo Del Turco, e che avrà per madrina l'attrice Athina Cenci. Il bando di concorso ha termine il 22 marzo; entro quella data devono pervenire le richieste di iscrizione e la cassetta con il brano presentato, alla Ci Emme Elle, casella postale 536, Casellina, Firenze.

DRAMMATURGIE A CONFRONTO A PALERMO. Due giorni di convegno a Palermo per parlare di «Drammaturgie a confronto» e analizzare la scrittura di due fra gli autori di teatro più autorevoli e intensi della drammaturgia italiana contemporanea, il siciliano Lucio Scaldati e il napoletano Enzo Moscato. Ad accomunarli anche la scelta di utilizzare il dialetto. Critici e studiosi di teatro affrontano domani e venerdì le tematiche legate al convegno. Nelle due serate uno spettacolo dei Cuticchio e Rosari di Moscato. (Alba Solara)



Damon Wayans e Bruce Willis in «L'ultimo boy scout»

Il produttore americano ha presentato a Roma «L'ultimo boy scout» con Bruce Willis

Joel Silver, l'azione sia con voi

DARIO FORMISANO

ROMA. Si chiamasse soltanto *L'ultimo boy scout* si penserebbe subito a un film del filone giovanilista. Ma avendovi la Warner Italia aggiunto un sottotitolo, *Missione sopravvivenza*, è più giusto pensare a un film d'azione. Se il protagonista è poi Bruce Willis in versione *Trappola di cristallo* e *52 modi per morire*, barba lunga di molti giorni, *t-shirt* aderente, giubbotto e una pistola che spunta dalla cintura, non ci sono più dubbi: *L'ultimo boy scout* - *Missione sopravvivenza*, regia di Tony Scott, è un film di Joel Silver, il produttore che ha lanciato Bruce Willis (i due film citati più *Hudson Hawk*) e

con *48 ore*, *Commando*, *Arma letale* rilanciato alla grande, in quel di Hollywood, il film d'azione facendolo sterzare verso l'alta spettacolarità e la fantasmagorica tecnologia. Non è un caso che sia Silver, piuttosto che Scott o il più popolare Bruce Willis, a promuovere l'uscita europea del film. Ma che cosa ha spinto Mr. Silver a specializzarsi in questi film di buoni e cattivi, tutti cazzotti e sparatorie, esasperati dal punto di vista del ritmo e dell'azione? Un gusto particolare o la sienza del box office? «Da ragazzino - risponde pacato Silver - mi piacevano sol-

tanto i film d'azione. Storie che mi coinvolgevano, mi divertivano, qualche volta mi facevano dormire. Come *I magnifici sette*, su fino a *Lawrence d'Arabia*. Quando sono diventato un cineasta *l'action movie* era in fase calante a Hollywood, c'erano giusto i film di James Bond e quelli del *Dirty Harry* (l'ispettore Callaghan ndr) di Clint Eastwood. Ecco, io ho semplicemente cercato di rifare i film che mi piacevano da ragazzino. Ma in ognuno ho cercato di metterci qualcosa di nuovo». In *48 ore* c'era ad esempio la coppia nero-bianco (Nolte e Murphy), una soluzione riproposta in *Arma letale* (Mel Gibson e Danny Glover) e che ritorna in *L'ultimo*

boy scout con Bruce Willis e il lanciatissimo (alla tv Usa) Damon Wayans... «La novità in questo film non è nel colore della pelle dei protagonisti ma nel fatto che siano entrambi, almeno all'inizio della storia, due perdenti. Willis è un detective da due soldi che bevendo è tradito dalla moglie. Wayans un giocatore di football in disamore e con problemi di droga. Tutti e due hanno avuto momenti molto migliori, tutti e due hanno toccato il fondo. La vicenda del film, il nucleo thrilling, raccontano la loro «redenzione». E questo, nel genere è abbastanza una novità». L'altra novità è forse un inedito senso dell'umorismo, ben assecondato dai due attori, e

una Los Angeles realista, pochissime ricostruzioni in studio («ormai hanno costi insostenibili»), molte riprese dal vero. «Vi sembrerà strano - dice ancora Silver - ma girare in America costa meno che in Italia. L'ho scoperto a Cinecittà dove ho realizzato parte di *Hudson Hawk*. Adesso Silver preferisce cambiare registro e magari portare un po' d'Italia a Hollywood, «farò un film con Stallone, *The Demolition Man*, e lo girerò a Genova, un esordiente che si chiama Marco Brambilla», rivela. «E poi ho comprato i diritti per il remake di *Nuovo Cinema Paradiso*. Non è un film d'azione ma assomiglia al film che mi piacevano da bambino».

Primefilm. Reduci dal festival di Berlino, escono nelle sale «Utz» e «Tutte le mattine del mondo». Belli, colti e un po' noiosi

Viole (e porcellane) d'autore

ALBERTO CRESPI

Partiamo da un quesito di carattere generale: i film seri, destinati a un pubblico colto, debbono anche essere una rottura di scatole? La risposta è ovvia: no. Ma spesso, purtroppo, accade. Il tema è d'attualità nel momento in cui escono in Italia due film (entrambi, fra l'altro, reduci dal concorso del festival di Berlino) che in parte costituiscono una risposta «in positivo» alla domanda di cui sopra. *Utz* di George Sluizer e *Tutte le mattine del mondo* di Alain Corneau sono due film dai quali si esce sentendosi più buoni, avendo contribuito alla causa della cultura. Però sono anche due film interessanti. In particolare *Tutte le mattine del mondo* è diventato una sorta di film-culto in Francia, contribuendo al rilancio della musica barocca e dei due musicisti del Seicento (Saint Colombe e Marin-Marais) di cui racconta la storia. È un'opera austera, filologica, neppure tanto «in costume» girata com'è, per lo più, in interni power e disadorni. È la molto onore ad Alain Corneau l'aver dichiarato di essersi ispirato al massimo esempio di filologia musicale mai visto al cinema, la *Cronaca di Anna Magdalena Bach* di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet: «È il film che ho, per così dire, tenuto sul comodino durante tutta la lavorazione - racconta Corneau - non avrei mai fatto *Tutte le mattine del mondo* senza quel precedente».

Il film è dunque nobilissimo, ma anche - e qui torniamo al punto - discretamente noioso per chi ascolti solo rock'n'roll e non sopporti il suono della viola da gamba. *Utz* è invece un film più classico, forse più godibile, ma sicuramente meno originale. È come *Tutte le mattine del mondo* subordina il cinema ad un'altra arte (la musica), così in *Utz* il cinema si fa tramite per la diffusione di un testo letterario. La storia del barone Kaspar von Utz, e della sua mitica collezione di porcellane di Meissen raccolta nel piccolo appartamento di via Siroka 5, in quel di Praga, viene raccontata dallo scrittore Bruce Chatwin nel breve spazio di 122 pagine. È un volumetto agile e pieno di cose. *Utz* è un piccolo uomo che collezionando porcellane ha ingannato prima i nazisti, poi i comunisti. E li ha ingannati in quanto c'è di più sostanziale: ha difeso la propria intimità, il proprio diritto di essere snob e individualista di fronte ad ogni tentativo di massificazione. Il suo orgoglioso eremo popolato solo da statue, e dalla fida domestica Marta, è in realtà una sfida al Potere, in tutte le sue forme, almeno nel libro. Chatwin (1940-1989) era uno scrittore che anche raccontando cose minime faceva venire le vertigini. I suoi libri sembrano scritti per il cinema, ma restituirne il fascino enigmatico è quasi impossibile. Se n'è accorto Werner Herzog, il cui *Cobra verde* è molto meno bello del romanzo *Il vicere di Oudart*, a cui si ispira. E anche nel caso di *Utz*, il vero spirito ribelle del libro rimane sulla carta, trasformandosi sullo schermo in una trascrizione elegante ma un po' inanimata. Una sorta di Bignami della Mitteleuropa, di Visconti in seicentesimo.



Armin-Müller Stahl in una scena del film «Utz», da Chatwin

Academy, piacerebbero solo a spettatori di un certo tipo. *Utz* ai collezionisti, agli animi sensibili alla atmosfera mitteleuropea, ai lettori appassionati delle edizioni Adelphi (che, non a caso, pubblicano Chatwin) e ai cultori della recitazione che vi vedranno all'opera un attore bravissimo, il tedesco Armin Müller-Stahl giustamente premiato a Berlino. *Tutte le mattine del mondo* ai patiti della musica barocca, ai cinefili innamorati dei ritmi lenti e naturalmente ai fans di Gérard Depardieu, che vi interpreta Marin-Marais da vecchio. Ammesso che i fans medesimi si accontentino di vedere Depardieu in azione per non più di venti minuti: ma di questi minuti sono in apertura di film, un primo piano ininterrotto in cui il divo introduce la storia, un piccolo *tour de force* d'attore che vale, da solo, il prezzo del biglietto.

Stregagatto

24 spettacoli per ragazzi

Chi vincerà?

ROMA. Seconda edizione del premio Stregagatto, indetto dall'Ente Teatrale Italiano e dedicato al teatro ragazzi. Il progetto, a cui hanno aderito tutti i quindici organismi stabili di promozione e produzione di teatro per l'infanzia e i giovanissimi riconosciuti dal ministero per lo Spettacolo, è entrato ieri nella sua seconda fase, sottolineata da un incontro stampa tenuto presso la sede dell'Ente. Gli spettacoli selezionati quest'anno sono ventiquattro. Nei prossimi giorni e fino all'autunno verranno regolarmente distribuiti e programmati nei vari teatri italiani, fino a quando, il prossimo settembre, non si arriverà alla proclamazione dei cinque migliori spettacoli e infine ai vincitori di questa edizione dello Stregagatto. Nonostante il complesso procedimento di selezione, il premio vuole non solo avvantaggiare il teatro ragazzi di una distribuzione qualificata ed estesa, ma anche evidenziare il rapporto che lega l'intero settore al panorama teatrale italiano in senso più ampio. È proprio questo importantissimo legame ha voluto approfondire Gabriele Ferrabocchi, responsabile del settore e fondatore dello storico gruppo delle Briciole, quando ha parlato di alcuni problemi del teatro ragazzi, a cominciare dalla scarsa produzione di spettacoli per la fascia di bambini dai 3 ai 7 anni, delle difficoltà correlate alla fruizione e alla definizione di un pubblico definito e informato, e della progressiva riduzione dei finanziamenti ministeriali che ha penalizzato, oltre al teatro nazionale, anche quello per ragazzi. (I.S.C.)

COMUNE DI MILANO REGIONE LOMBARDA SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI ED ESPOSIZIONE PERMANENTE

RISORGIMENTO

Mito e realtà

Palazzo della Permanente Via Turati, 34 - Milano

7 febbraio - 22 marzo 1992

Orario: 10 - 13 e 14,30 - 18,30 sabato e festivi 10 - 18,30 lunedì chiuso

GRUPPO FININVEST Saipem